

109 vittime della Rivoluzione e della guerra civile spagnola

Il Papa: ecco i beati martiri delle fede

«Fuori da ogni giudizio politico»

Giovanni Paolo II, nel beatificare, ieri, 64 «martiri» della Rivoluzione francese e 45 della guerra civile spagnola, ha detto che essi «hanno testimoniato con il sangue la loro fedeltà a Cristo» rilevando che «i martiri rinunciano a difendersi non perché stimino poco la vita, ma per il loro amore totale per Gesù Cristo». E, pur avendo fatto capire che non si tratta di dare giudizi poli-

tici sugli avvenimenti ma di «glorificare» quanti hanno accettato di «morire per la fede», ha, tuttavia, lasciato aperto il problema di fronte all'opinione pubblica. Lo storico cattolico, Andrea Ricciardi, sostiene che il Papa non ha inteso indicare come modello la Vandea o il franchismo. Ha, semmai, preso le distanze dal metodo rivoluzionario.



Andrea Ricciardi «La Chiesa lontana dal franchismo»

La beatificazione dei «martiri» della Rivoluzione francese e della guerra civile spagnola? «Tenderei a ridimensionare la valenza politica», afferma Andrea Ricciardi, fondatore della comunità di S. Egidio. «Quegli avvenimenti sono confinati nella storia e il Papa ha voluto sottolineare l'aspetto del martirio e della morte che attraversa tutte le guerre e tutte le rivoluzioni». E certamente il Papa non ha inteso indicare Vandea e franchismo come modelli.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Chiediamo ad Andrea Ricciardi, professore di storia del cristianesimo all'Università di Roma e fondatore della Comunità di S. Egidio, se non sia stato quanto meno ambiguo il messaggio che Giovanni Paolo II ha lanciato ieri proclamando beati 64 «martiri» della Rivolu-

zione francese e 45 della guerra civile spagnola. Io credo che, nel momento in cui quegli avvenimenti sono, ormai, confinati nella storia e, quindi, perdono il loro significato politico, il Papa ha voluto sottolineare l'aspetto del martirio e della mor-

te che attraversa tutte le guerre, tutte le rivoluzioni e, quindi, ha inteso esprimere il dolore della Chiesa e dell'uomo nelle vicende delle guerre civili. Questo mi sembra il fatto fondamentale. Non mi pare, perciò, che il Papa abbia voluto indicare la Vandea come un modello e tanto meno il franchismo. Ed a proposito della guerra civile spagnola, va ricordato che, al di là delle responsabilità del tempo, la Chiesa ha preso sempre più le distanze da Franco, ancora vivo, ha disolidarizzato da Franco e lo ha fatto in maniera tanto forte da potersi permettere, però, di recuperare quell'aspetto di sofferenza che è esistito durante la guerra civile da parte dei religiosi, dei sacerdoti e dei cristiani.



Giovanni Paolo II durante la cerimonia di ieri durante la quale ha proclamato 110 beati; sotto Andrea Ricciardi della Banca d'Italia

Bianchi/Ansa

Tenuto conto della delicatezza della problematica, il Papa avrebbe potuto anche spiegare questi aspetti che tu stai sottolineando al fine di fugare equivoci che, invece, rimangono.

A mio parere, fatta l'affermazione molto franca che queste beatificazioni sono segnate da un messaggio politico, bisogna anche dire che le rivoluzioni, le guerre civili non sono una condizione ideale, come le guerre, per la Chiesa. È chiaro che per la maggioranza della Chiesa le rivoluzioni non sono il terreno adatto per lo sviluppo della vita cristiana. La Chiesa è per i cambiamenti pacifici di cui le Filippine di Corry Aquino sono un modello e potremmo citare le esperienze della

Polonia, del Cile circa il passaggio da Pinochet ad una situazione democratica. Voglio dire che, per la Chiesa, il modello di transizione non è quello rivoluzionario, ma è un modello consensuale, pacifico e non violento. Detto questo, mi sento di sottolineare che in Giovanni Paolo II non c'è alcuna nostalgia per il franchismo e molti suoi importanti discorsi e gesti stanno a dimostrare con quanta forza abbia condannato fenomeni inaccettabili come il nazismo, il razzismo, l'antisemitismo, i nazionalismi intolleranti e così via. E vorrei, inoltre, ricordare che quando Paolo VI chiese a Franco, inascoltato, la grazia per gli antifranchisti condannati alla garofola, provocò

quasi un caso diplomatico tra la S. Sede e la Spagna di allora. Ci furono, persino, alcune manifestazioni di filo franchisti all'insediamento di «Sofia Loren si, Montino». C'è veramente una distanza, a partire dal Concilio Vaticano II, da quel cattolicesimo di Franco, che è il cattolicesimo catturato in un'ideologia nazionalista.

Ma allora perché fare questi beati per riaprire vecchie ferite? E, poi, con Paolo VI e con lo stesso Giovanni Paolo II la Chiesa non si era riconciliata con i valori della Rivoluzione francese? Io credo che c'era questo processo su religiosi morti in questi eventi, che sono stati vittime della violenza della rivoluzione e della guerra civile e, quindi, in questo senso li ha canonizzati. Non sono martiri guerrieri, ma sono vittime della guerra. Quanto alla riconciliazione della Chiesa con i valori liberali e democratici che si ricollegano alla Rivoluzione americana e alla Rivoluzione francese, questo è un fatto avvenuto. Il documento conciliare *Gaudium et spes* ne è la prova. Devo dire, al tempo stesso, che c'è da parte della Chiesa un certo distacco dal metodo rivoluzionario. Infatti, quando Giovanni Paolo II ha esaltato i cambiamenti dell'Est, ne ha sottolineato l'aspetto non violento. Tenderei, perciò, a ridimensionare la valenza politica di queste beatificazioni.

Rinvio a giudizio dei primi 50. Se condannati perderanno il posto e restituiranno il denaro. L'inchiesta dilaga.

Ora c'è un pool per stanare i falsi invalidi

Il Pm Giorgio Castellucci deposita oggi 50 richieste di rinvio a giudizio per i presunti falsi invalidi assunti al Ministero delle Poste. Se condannati perderanno il posto di lavoro e la magistratura contabile sta vagliando l'ipotesi di farsi restituire il denaro percepito indebitamente. Intanto l'inchiesta sulle false invalidità dilaga: il Pm Angelo Palladino indaga sulle assunzioni all'Enel, la Corte dei Conti sulle false pensioni.

LUANA BENINI

■ Stamani il pm romano Giorgio Castellucci, titolare dell'inchiesta sui falsi invalidi civili assunti al Ministero delle Poste, depositerà le prime 50 richieste di rinvio a giudizio. Sono le prime della lista. Ma nel registro degli indagati sono già stati scelti 250 nomi e le posizioni da vagliare sono 2500. I reati ipotizzati nei confronti di impiegati e portaflettori ma anche di medici e funzionari ministeriali che avrebbero procurato false certificazioni d'invalidità o accettato domande irregolari sono quelli di falso e induzione al falso. Finti ciechi, scoliotici, depressi cronici, postumi invalidi che giocano al calcio, malati di distrofia muscolare che guidano furgoni, e certificazioni ottenute versando mazzette ai medici compiacenti. Una corsa all'invalidità che ha scritto il risultato di togliere il posto di lavoro a chi ne aveva diritto. La procura di Roma ha nominato un pool di 9 medici legali dell'Università di Tor Vergata (Giulio Sacchetti, Piero Fucci, Giovanni Arcudi, Pier Antonio Ricci, Filippo Milano, Saverio Potenza, Silvestro Mauriello, Ignazio Pitronio, Emenegildo Anselmi) che ha cominciato a scandagliare la montagna di carte relative alle singole posizioni. Un complicato lavoro di «diagnostica strumentale» dal quale è già emerso che su 10 persone controllate almeno due sono impostori, sono finti invalidi. E sono in genere persone giovani che si sono «imbucate» tramite appoggi ed esborsi dai 3 agli 8 milioni (anche se nessuno finora ha ammesso davanti al magistrato di aver offerto quelle mazzette). L'inchiesta, ancora tutta romana, rischia però di dilagare e diventare ingestibile. È

Licenziarli non si può E se applicassimo il contrappasso dantesco!

CLAUDIO FAVA

IO PERO' un'ideuzza l'avrei. Sull'istruttore di body building che s'è fatto assumere come paraplégico dal ministro Vizzini. O su quell'altro - cieco dalla nascita, poveraccio - che adesso fa l'autista sulle ambulanze d'un ospedale romano. È un'ideuzza maligna, lo ammetto: che licenziarli ormai non si può, sono invecchiati, tengono tutti famiglia, magari hanno dovuto anche pagare la loro manciata di milioni ad un amico di sua eccellenza... No: io penso piuttosto ad un contrappasso dantesco, una di quelle epiche punizioni destinate a toglierti per sempre il vizio di raccontar balle, come amano fare certi ogni tanto giudici americani. Non dico di mutilare i falsi invalidi o di accicare i finti orbi: costrignitoli semplicemente a fingersi tali, se non altro per salvare le apparenze e il buon nome della pubblica amministrazione. Arrivano in ufficio, magari freschi di palestra, timbrano il cartellino e per otto ore devono trascinarsi la gamba destra come se fosse di legno. I ciechi, con occhiali affumicati e cane lupo al guinzaglio: che se provi a toglierti le lenti ti azzanna un polpaccio.

Non scherzo. Sono semplicemente senza parole, come Pintor. Voglio dire, non esiste altro rimedio in questo paese che un tempo fu di poeti, navigatori e santi. E che oggi appartiene solo ai furbi. Furbi tutti. Quelli che si fingono moribondi per avere la pensione. I ciechi con dieci decimi di vista, gli storpi che giocano nella primavera della Juve e i loro compagni che ammettono, è vero, d'essere stati assunti per-

ché gli mancava una mano, poi però gli è ricresciuta, miracolo miracolo. Furbi, furbiissimi. Anche quelli che scavalcano le liste di attesa per farsi assegnare la casa equo canone (pure il compagno Capanna, pure lui), e gli altri che la casa e il lavoro ce l'hanno già ma vogliono pure la macchina. Blu. A spese dello Stato. Perché così gli gira, e basta.

Cittadini felici del Paese della Cuccagna. Che è un paese antico, sempre esistito sotto le ceneri del nostro pudore. Il pudore dei nostri padri, furbi pure loro, però sottovoce, senza infierire, persino con un guizzo di vergogna. Oggi no. Oggi fai un sondaggio fra gli adolescenti e loro ti rispondono, candidi, che da grandi non vogliono fare né i poeti né i navigatori: solo i furbi vogliono fare. Non la considerano più una colpa né una malattia. La lurbizia è sotto una risorsa, un merito. Un'occasione di buon senso. L'etica di una società in cui prevale il «particolare»: la mia casa, la mia carriera, la mia sopravvivenza, la mia busta paga, la pagella di mio figlio... Perfino la politica è stata rifondata sul principio della scaltrezza. A destra, in modo esemplare: turbe le promesse, le cravatte, le sedute di lifting prima del video, le barzellette sulle regole e quelle sui comunisti. A sinistra, è rimasta una burbuzza residuale, un po' di provincia, come insegnano certi partiti più magri di un condominio, tenuti in vita per non lasciare i loro segretari orfani d'un seggio in Parlamento. Ora, siccome non sono un vecchio moralista pedante ma uno di voi, peccatore fra i peccatori, non la faccio lunga. Non mi indigno, non mi rammarico. E nemmeno taccio. Cortesemente, m'incazzo. E propongo al signor ministro alla funzione pubblica di prendere in esame la mia succitata modesta proposta: gli assunti come sciancati vengano dotati di apposite stampelle e siano obbligati a zoppicare nei corridoi del ministero. Facciano per benino la loro parte, dal lunedì al venerdì, fino alla pensione. E che dio li abbia in gloria.

La tragedia in un casale a Novara

Bambino di nove anni stritolato da una macchina che impasta cibo per maiali

■ Un terribile incidente ieri in un paese in provincia di Novara. Carmelo Sposato, un bambino di 9 anni, si era recato in visita agli zii che possiedono un cascinale a San Pietro Mosezzo. Il ragazzo si è allontanato per curiosare fra gli attrezzi del podere e si è avvicinato incautamente ad una macchina che serve ad impastare cibo per i maiali. Una macchina rudimentale con un ingranaggio esterno molto potente. In quel momento il meccanismo era in funzione. Forse il bambino si è sporto troppo, ha perso l'equilibrio ed è caduto. Intorno, in quel momento, non c'era nessuno. Parenti e contadini erano lontani. Nessuno ha quindi potuto raccontare cosa sia davvero successo nei pochi istanti che sono bastati al ragazzo per finire nel meccanismo che lo ha risucchiato. Una morte atroce. Carmelo è stato stritolato. Quando gli zii si sono accorti dell'assenza del ragazzo e sono andati a cercarlo era già troppo tardi. Si sono trovati di fronte a fronte una scena raccapricciante. E per il ragazzo non c'era più niente da fare.

ANTIFASCISMI E RESISTENZE

FONDAZIONE UNIVERSITARIA ITALICA GRAMSCI

Convegno internazionale organizzato con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione

Roma 5 e 6 ottobre 1995

Elena Aga Rossi David Bidussa Giorgio Caredda Franco De Felice Victoria De Grazia Anna Di Biagio Ennio Di Nolfo Gerolamo Eley David Ellwood Antonio Elerza Ester Fano Nicola Gallerano Gabriel Gorodetsky Lutz Klinkhammer Brunello Mantelli Luciano Marroru Alan Milward Claudio Natoli Leonardo Paggi Andrea Panaccione Claudio Pavone Silvio Pons Leonardo Rapone Maruccia Salvati Carlo Spagnolo Nicola Tranfaglia Giampaolo Valdevit Maurizio Vaudagna

Sala del Parlamento Biblioteca della Camera dei Deputati Palazzo San Marco via del Seminario 57
Per informazioni segreteria Fondazione Istituto Gramsci tel. 5806646 fax 5897267